

Alla reception. In un anno Roma ha ricavato oltre 70 milioni di euro, Firenze circa 11 in sei mesi

Tassa di soggiorno: incassi milionari

Ilaria Vesentini

■ Città che vai, tassa di soggiorno che trovi. Bisognerà vedere come si riuscirà a spiegarlo agli stranieri, sempre che si sia in grado di capire noi italiani come muoverci, visto che una settimana di vacanza può costare a una famiglia fino a 45 euro in più, a parità di categoria alberghiera e di servizio, solo perché si sceglie una località dove il sindaco ha introdotto il balzello, quando magari nel comune limitrofo quella spesa si poteva evitare. È applicato da oltre 479 comuni. È un quadro effetto arlecchino che non può che danneggiare l'immagine e il turismo del Belpaese quello che emerge dai dati del debuttante Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno curato dalla società faentina di *tourism&management* Jfc, aggiornato al 30 mar-

zo. «Il panorama è in continua evoluzione – spiega Massimo Feruzzi, amministratore unico di Jfc e responsabile dell'Osservatorio – e lo sarà fino a fine maggio. La facoltà concessa agli enti locali di introdurre la tassa di soggiorno ha fatto gola ai sindaci bisognosi di far quadrare i conti e ha registrato un'accelerazione negli ultimi mesi per la chiusura dei bilanci comunali. Ma si iniziano a verificare anche i primi dietrofront».

Tra le città d'arte, Roma ha dato

L'IMPATTO

Secondo le stime degli albergatori l'imposta per una coppia può arrivare a pesare anche il 10% del costo di una camera

il via alla tassa il 1° gennaio 2011, e Firenze, Ancona, Venezia, Padova e Torino ne hanno seguito l'esempio, con importi fissi (e non proporzionali ai prezzi, come auspicherebbero gli operatori turistici, tutti contrari al balzello) in base alle stelle o alla categoria ricettiva. Si applica a hotel, residence, villaggi, campeggi, ostelli, B&B, agriturismi, e appartamenti. Cambiano comunque tariffe (dal minimo di 50 centesimi di Ancona al massimo di 5 euro a Firenze), periodo di applicazione, durata del soggiorno tassato ed esenzioni dei minori a seconda di diverse fasce di età. Ma le prime stime del gruzzolo incamerabile dai comuni spiegano il perché del sostegno alla tassa profuso dall'Anci: Venezia conta di assicurarsi almeno 15 milioni di entrate extra; Firenze in sei mesi di

applicazione ha incassato 11 milioni; Roma in un anno oltre 70 milioni, di cui in realtà solo il 5% è stato destinato a promozione turistica.

Passando alle mete balneari, tra le 15 regioni che si spartiscono i 7.458 km di costa italiana solo 4 hanno garantito il tax free (Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Abruzzo e Calabria), mentre una Pasqua lussuosa di due giorni a Capri costerà 10 euro in più a testa, a Otranto e Sorrento 4, a Vieste o Cefalù due. «In una fase di crisi come l'attuale in cui la famiglia media sta attenta ai centesimi – commenta Feruzzi – incide molto di più un euro di tassa al giorno in località popolari come Senigallia che i 5 a Capri per camere che costano 300 euro a notte».

«È un'imposta autolesionista – commenta Renzo Iorio, presiden-

te Federturismo –, perché tocca il primo momento di scelta della destinazione della vacanza, spostando le preferenze. Molto più logico sarebbe stato introdurre una city tax uniforme su tutte le attività industriali e commerciali della città turistica, sul modello di New York. Dovrebbe far riflettere che Roma è l'unica grande città da noi monitorata ad aver visto calare l'anno scorso le presenze turistiche alberghiere a fronte di un'evoluzione positiva dei flussi nel resto d'Italia. La tassa ha effetto sui flussi». Sull'opportunità di introdurre un regolamento nazionale che imponga uniformità e proporzionalità della gabella al costo del pernottamento concorda anche Graziano del Rio, presidente dell'Anci, evidenziando però che non ci sono segnali in questa direzione da parte del Governo.

«Il paradosso è che si arriva a un'incidenza della tassa del 10% sul costo dell'albergo» entra nel dettaglio il presidente nazionale

Federalberghi Bernabò Bocca, calcolando che in bassa stagione una doppia a Firenze in un 4 stelle costa 80 euro e una coppia finisce per spenderne 8 a notte in più. Nella stessa area metropolitana, pochi chilometri di distanza, a Prato, la tassa non si paga. «Quando noi albergatori andiamo a ricontrattare gli accordi, i grandi tour operator – aggiunge – non accettano un euro di aumento. Così dopo i rialzi di Imu e prossimamente di Iva, ci dovremmo sobbarcare anche la tassa di soggiorno». Feruzzi di Jfc conferma: «Non solo molti albergatori contattati al telefono assicurano che si faranno carico loro della tassa, ma ci sono comuni come Tropea che dopo aver deliberato tassa e regolamento hanno dovuto fare marcia indietro di fronte al principale tour operator tedesco che annunciava avrebbe cancellato la destinazione. E un dietrofront è atteso a breve anche dal sindaco di Fano».